

I fruitori incongrui del Ssn in tempi di pandemia

La verità sul Covid-19 è ancora tutta da scrivere, ma chi vive la medicina pratica, come i medici di famiglia, sa e non può negare che c'è un mare sommerso di non detto che ha offeso e umiliato noi clinici tanto quanto gli organizzatori e decisori (medici e non) dei sistemi sanitari regionali

Giuseppe Mittiga
 Medicina Generale, Roma

Soli, autonomi e libero professionisti puri in 48 ore sotto la nostra esclusiva responsabilità abbiamo reinventato l'assetto dello studio. Un problema che sembrava riguardare gli altri, ha riguardato noi medici di medicina generale. Il deficit di comunicazione è stato di una portata senza precedenti e forse, ripeto forse, senza colpa di alcuno. Chi, giornalista o rappresentante dei vertici di categoria medica, avrebbe avuto il coraggio di dire "non lo so" alle tante domande poste? L'uomo di scienza onesto sa e deve dire "non so" se il tempo e l'analisi dei dati non fornisce risposte.

La comunicazione in medicina è tornata - ora in mano dei politici, degli assessori, degli esperti e altre voci stonate - un atto squisitamente medico e di una portata poderosa dal punto di vista psicologico, sociale ed economico. La verità sul Covid-19 è ancora tutta da scrivere, ma chi vive la medicina pratica sa e non può negare che c'è un mare sommerso di non detto che ha offeso e umiliato noi clinici tanto quanto gli organizzatori e decisori (medici e non) dei sistemi sanitari regionali.

È nato un nuovo gruppo all'interno degli arcinoti frequentatori, i nostri simpatici frequentatori, quelli sui quali si è scritto, quelli noti al politico e all'amministratore della sanità pubblica: un grup-

po di ammutinati, di ribelli, incoscienti, sordi alle regole. Il sistema sanitario pubblico e privato si è "contratto" durante e dopo il *lockdown* non solo in forza di legge ma ancora prima per il buon senso, per il senso di logica o di opportunità.

Taluni pazienti controllatissimi dai Mmg e loro specialisti di riferimento a tal punto da rischiare l'appellativo di 'abusatori' del Servizio Sanitario Nazionale hanno visto la propria identità compresa e umiliata. Se il paziente è la malattia, se egli si identifica con la sua malattia, ogni ostacolo è un limite alla libertà, al suo stesso vivere.

► I nostri studi come confessionali

Parlo di un gruppo ristretto, ma non poco numeroso che ai primi di maggio del 2020 ha manifestato un'astinenza da medico, da analisi, visite specialistiche ed esami strumentali fuori controllo. Chi scrive ha cercato con 'cartellonistica', con cortesi parole e anche per tramite del collaboratore di studio di spiegare che era normale voler cercare sicurezza, conforto, normalità con un 'bell'esame del sangue'. Normale ma non sempre corretto.

Ho proposto di rinviare, ho illustrato (spesso rappresentato senza spaventare) la presenza di focolai, ho spiegato la proporzione tra rischi e benefici. Fuori o den-

tro il Ssn queste schegge impazzite hanno affollato i percorsi della salute. Non hanno compreso, nessuno ha spiegato loro: sono stati una minaccia per la salute pubblica.

Alcuni hanno avuto il coraggio di anteporre micosi o artralgie di vecchia data al proprio anticoagulante orale. Lombalgie prive di segni d'allarme, edemi arti inferiori di scarsa entità, lesioni cutanee trascurabilissime giungevano come grido d'aiuto: "Dottore, vengo da lei per sapere di stare bene".

Hanno cercato la nostra benedizione dietro le nostre finestre incellofanate o dietro le nostre nuove tecnologie. Potevamo spreca-re il nostro tempo ad arginare questi disturbi socio-psicologici mentre persone bisognose di cure organiche e psichiatriche le meritavano davvero? Il gruppo degli egoisti non è stato interessato dal fatto che altri avevano disturbi più gravi. Non hanno capito che il nostro telefono era un mezzo di pubblico soccorso e non un confessionale. "Non ho digerito", "Mi fa male la spalla (da un giorno)", "Ho un fastidio all'anca". Oltre le 12 ore al giorno non si riesce a lavorare ed ho detto no a questi pazienti.

I medici di pronto soccorso erano irritati dalla loro sale d'attesa vuote. Ma chi abbiamo curato in questi anni? Non so se abbiano compreso o se comprenderanno mai quale sia stato e sarà il rischio di utilizzare la sanità quando non ce n'è bisogno.

► Schegge impazzite

Lo avete sentito tutti il modo di dire che circolava tra i nostri pazienti "Se non moriamo di Covid, moriamo di altre cose". Nessu-

no, ripeto nessuno ha avuto il coraggio di dire che era ed è rischioso recarsi presso strutture mediche pubbliche o private se non è davvero indispensabile, perché anche il protocollo più severo non riduce a zero - mai - il rischio contagio.

Esempi pratici: era necessario senza storia di fratture o condizioni pregresse eseguire una Moc il 4 maggio 2020? I pazienti seguiti trimestralmente dal proprio cardiologo avevano necessità - in assenza di segni o sintomi - di una visita cardiologica? Una paziente voleva mostrarmi una micosi ungueale sotto uno spesso strato di smalto o gel. Ma noi medici di medicina generale che compito avevamo se non frenare queste schegge impazzite ipercontrollate e ipercurate? Avevo le mani nei capelli quando ai primi di maggio ho visto la fila fuori lo studio di un fisioterapista. Dove abbiamo sbagliato? È così incosciente il popolo italiano? Il Covid-19 non mostra il cartello fuori dalla sala d'attesa, il Covid-19 ci dà notizia di sé sempre dopo. Era una comunicazione troppo forte? Troppo destabilizzante? Abbiamo davvero trascurato i nostri pazienti? Essi si sono sentiti trascurati, sicuramente, indubbiamente: ce lo hanno detto. E solo il medico sa quali solo le patologie serie e quelle non serie.

► Vogliamo fare i medici

Personalmente ho faticato moltissimo nel fare una cernita tra le sindromi psicologiche di poco conto riacutizzate post Covid-19 (sia pur meritevoli di ascolto sia chiaro) e le acuzie cardiorespiratorie, i sospetti segni di neoplasia, scompensi metabolici e, cer-

to, anche gli esordi psichiatrici. Probabilmente l'assetto di guerra post Covid ha rafforzato le paure dei malati cronici compensati, il loro ego li ha spinti nel campo minato a loro insaputa, una folle corsa, un lamento continuo di fronte ai cup aziendali in un momento non normale in cui gli stessi specialisti non potevano e non dovevano visitare come ai tempi ante Covid19.

I fruitori incongrui del Ssn sono e sono stati un rischio per la salute collettiva e antepo-ponendo le loro malattie agli altri hanno messo a rischio la vita propria e altrui.

Un comportamento censurabile e purtroppo misurabilissimo dagli amministratori dei sistemi sanitari. Anche questo è un punto da cui ripartire insieme, clinici, organizzatori dei sistemi sanitari e associazioni di utenti o malati; non una guerra contro qualcuno; nessuna tagliola per chi prescrive in modo inappropriato, non è questa la strada! Non una caccia al molesto. Ma sia chiaro al cittadino che ha una responsabilità verso gli altri e che esiste una salute collettiva: si veda il caso Stati Uniti dove il concetto di salute è riferito quasi esclusivamente al singolo.

Leggo di psicologi di famiglia, infermieri di famiglia, farmacisti 'di famiglia'. Leggo appunto, e attendo. Se le organizzazioni sindacali della medicina generale temono l'erosione di spazi sono fuori strada: dobbiamo affidare ad altri compiti non nostri.

Fa ribrezzo e ripeto ribrezzo che io (od il personale da me retribuito) debba fornire informazioni su esenzioni, piani terapeutici, materiali d'assorbimento, bonus vari. Vogliamo fare i medici.